

# CABLOGRAMMI

VOCI DAL MONDO NEL FORMATO PODCAST

---

Roma, 01 giugno 2023

## **RUSSIA E UCRAINA: GLI AFFARI OLTRE LA GUERRA**

*I soldi fanno girare il mondo, cantava Liza Minnelli in un famoso film e la storia che segue, tratta dal quotidiano Washington Post, sembra confermare il detto.*

Nonostante gli innumerevoli lutti e le immani distruzioni causate dalla brutale invasione ordinata da Putin, il governo di Kiev continua a permettere il transito attraverso l' Ucraina del gas e del petrolio russi diretti verso i mercati europei. Il flusso di denaro che ne deriva è apprezzato tanto a Kiev quanto a Mosca ed è una riprova di quanto sia difficile per i due contendenti, diventati acerrimi nemici, recidere una volta per tutte i legami che li univano.

L' inchiesta viene pubblicata dal quotidiano americano Washington Post quando il conflitto russo-ucraino è giunto al quindicesimo mese e i combattimenti sembrano entrati in una fase di stallo con il fronte sostanzialmente fermo lungo una linea a forma arcuata che va da Kiev a nord-ovest, a Karkov ad est e a Kherson a sud-ovest.

Importanti esponenti del governo ucraino hanno più volte sollecitato le loro controparti occidentali ad imporre più pesanti sanzioni alla Russia, o meglio

---

---

ancora ad azzerare del tutto i loro rapporti economici con Mosca affermando che così facendo si potrà paralizzare la macchina da guerra russa. E però, per quanto paradossale possa sembrare, al tempo stesso l' Ucraina insiste nell' affermare che di fatto è costretta a mantenere in vita i suoi accordi economici con Mosca e che anzi si è adoperata per salvaguardarli, argomentando che essi accordi consentono di mantenere un certo potere contrattuale nei confronti del Cremlino e contribuiscono a preservare aree del territorio dagli attacchi aerei russi.

Oleksei Chernyshov, capo della società energetica statale ucraina Naftogaz, in dichiarazioni al quotidiano americano ha riconosciuto la peculiarità di una situazione in cui l'Ucraina continua a fare affari con la Russia. "Da cittadino ucraino d'istinto mi verrebbe da dire che per me si tratta di una cosa inconcepibile", ha affermato il manager precisando poi di aver parlato a livello personale e sull'onda dell'emotività.

Perché ufficialmente il parere della società Naftogaz - così come quello di importanti esponenti politici a Kiev - è che l' Ucraina non può e non deve chiudere oleodotti e gasdotti, sia per continuare ad incassare i residui proventi sia per venire incontro alle esigenze di alcuni suoi sostenitori europei che ancora dipendono dal petrolio e dal gas russi.

La frustrazione di Kiev di fronte ai profitti che la Russia riesce ancora ad incamerare è emersa chiaramente da documenti riservati dell'intelligence americana trafugati e pubblicati sulla piattaforma di messaggistica "Discord". In questi documenti si legge che il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ai primi del 2023 aveva preso in considerazione la possibilità di mettere fuori uso il grande oleodotto russo Druzhba che transita per l' Ucraina e dispone di terminali in Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca.

Stando al documento, di cui il Washington Post è entrato in possesso, all'interno del governo americano si è dibattuto se le minacce andavano prese sul serio oppure se si trattava solo di uno scatto di nervi addebitabile al primo ministro ungherese Viktor Orbán, più volte segnalatosi per prese di posizione in favore del Cremlino e per aver chiesto ripetutamente di essere esentato dagli sforzi compiuti dall'Unione europea per porre fine agli acquisti di petrolio russo.

Nel 2022 Mosca ha esportato circa 300.000 barili di petrolio al giorno attraverso l'oleodotto Druzhba (Amicizia, in russo). Inoltre, e in base ad intese commerciali

---

sottoscrisse prima dell'invasione nel febbraio 2022, la Russia è pure tenuta a fornire circa 40 miliardi di metri cubi di gas all'anno mediante condotte che attraversano il territorio ucraino.

Dal canto suo il governo di Kiev si trova in un vero dilemma, a quanto fa trapelare. Gli idrocarburi russi che attraversano il suo territorio fanno guadagnare al Cremlino milioni di dollari che vanno a finanziare la sua macchina da guerra. Ma anche Kiev ha bisogno dei ricavi che gli provengono da quel traffico e inoltre vuole rimanere un partner economico affidabile per i Paesi europei, alcuni dei quali potrebbero dover far fronte ad aumenti dei prezzi destabilizzanti se le forniture energetiche russe venissero tagliate all' improvviso.

Il già citato Chernyshov ha detto che Kiev deve rispettare gli obblighi contrattuali assunti e che semmai la decisione di interrompere le forniture deve essere presa dai paesi destinatari quali l' Ungheria, che ha bisogno del gas e del petrolio russi per riscaldarsi in inverno. "Questi flussi - ha detto il manager ucraino - non sono stati interrotti per evitare che paesi i quali appoggiano l' Ucraina siano condannati a soffrire il freddo".

Il Cremlino - osserva il Washington Post - non esita a usare le sue forniture energetiche come un' arma, come già fatto in passato, nel primo decennio del secolo.

Ma Kiev ha anche continuato a sostenere che le forniture di gas russo andavano lasciate proseguire, anche dopo che Mosca si era annessa illegalmente la Crimea nel 2014 e aveva preso a fomentare il conflitto separatista nelle regioni orientali del Donbass. L' Ucraina continuava a voler sostenere il suo ruolo di paese di transito ma chiedeva anche a paesi quali la Germania di non aiutare la Russia a costruire nuovi oleodotti - una posizione questa che agli occhi dei critici appariva ipocrita. Adesso, l' Ucraina afferma che tutti i suoi sostenitori dovrebbero ridurre il ricorso all'energia russa, se non rinunciarvi del tutto.

Un gruppo di lavoro riunito attorno al tema delle sanzioni alla Russia presieduto da Andriy Yermak, capo dell'ufficio di presidenza ucraino, e da Michael McFaul, ex ambasciatore americano a Mosca, ha pubblicato di recente un "piano di azione" in cui si prospettano ulteriori passi da compiere per sanzionare la Russia ma in cui si sostiene esplicitamente che vanno salvaguardati i transiti dei prodotti energetici russi attraverso l' Ucraina.

---

Nel documento si preconizza inoltre la sospensione "di tutte le altre condotte controllate dalla Russia" adibite al trasporto del gas russo verso il mercato europeo così come del gasdotto TurkStream che attraversa la Turchia. "Si ponga fine alle forniture dirette di gas russo all' Unione Europea, ad eccezione di quelle attraverso l' Ucraina", si afferma nel "piano di azione".

Anders Aslund, un esperto economico specializzato negli studi sull'ex Unione Sovietica che fa parte del gruppo di lavoro sulle sanzioni ha detto che il senso della scelta di mantenere il transito attraverso l' Ucraina è chiaro: il gas giungerà comunque sui mercati europei in quanto l' Unione conta varie eccezioni o "scorpori" dal suo embargo verso la Russia a favore di paesi come l' Ungheria.

Vi è poi da dire - ha aggiunto l' esperto - che, in base ad un contratto firmato nel 2019, la Russia si è impegnata a pagare all' Ucraina un totale di sette miliardi di dollari nell'arco di cinque anni a condizione che gli impianti rimangano attivi. Le sanzioni - ha ancora detto Aslund - hanno lo scopo non già di bloccare tutti i commerci con la Russia ma di infliggere alla Russia il massimo del danno senza però danneggiare l' Ucraina più del necessario".

Il 10 maggio scorso l' Unione Europea ha discusso a Bruxelles un nuovo pacchetto di sanzioni contro la Russia, l'undicesimo fino ad ora. In precedenza erano stati presi di mira singoli individui, imprese e settori dell' economia russa, e specifiche voci di export e import.

Il giorno prima di quella riunione, parlando a Kiev durante una conferenza stampa congiunta con il presidente Zelensky, la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen disse che l' Unione intendeva "continuare a fare tutto quanto" in suo potere "per inceppare la macchina da guerra di Putin e i suoi proventi". Zelensky da parte sua elogiò le proposte dell' Unione che - disse - colpiranno il settore russo dell'energia atomica. Aggiunse però, ribadendo quanto già detto da esponenti del suo governo, che ciò non sarà sufficiente.

In virtù del contratto sul gas che la lega a Kiev, la Russia deve pagare all' Ucraina fra il miliardo e il miliardo e mezzo di dollari l'anno. Dopo l'inizio della guerra, uno dei principali punti di ingresso del gas russo situato all' est in territorio

---

ucraino occupato venne ridotto all' inattività senza che si potesse stabilire per colpa di chi, le due parti rigettandosi reciprocamente la responsabilità l'una sull'altra. Gli ucraini sostennero con forza che volendo l'intera fornitura poteva essere immessa nel gasdotto attraverso un altro punto di accesso. Tuttavia la Russia ridusse drasticamente il quantitativo di gas pompato attraverso l' Ucraina.

A settembre 2022 l'Ucraina Naftogaz si rivolse alla Corte Internazionale di Arbitraggio con sede a Parigi denunciando "mancati pagamenti" da parte della compagnia di gas russa Gazprom sia "nei tempi sia negli ammontari" stabiliti per contratto. Tuttavia Naftogaz non volle quantificare gli ammanchi lamentati. "Costringeremo Gazprom a pagare", disse Yuri Vitrenko, all' epoca numero uno di Naftogaz. Dal canto suo la compagnia russa Gazprom affermò che "non sussistevano" valide ragioni per ricorrere ad un arbitrato e minacciò ritorsioni finanziarie a carico di Naftogaz.

Il gas è da decenni al centro delle altalenanti relazioni fra Russia ed Ucraina. Ci fu un momento in cui per l' Ucraina transitava oltre l'80 per cento del gas russo diretto nei paesi europei.

Mosca sperò di riuscire ad aggirare l' Ucraina allestendo due gasdotti adagiati sui fondali del Mare del Nord che partendo dalla costa russa nei pressi di San Pietroburgo giungevano in Germania. Mentre ancora era in costruzione il secondo di questi gasdotti, denominato Nord Stream 2, esponenti governativi ucraini affermarono che una parte del gas russo doveva continuare ad attraversare l' Ucraina se si voleva prevenire un vero e proprio conflitto. Nord Stream 2 venne portato a termine ma non entrò mai in funzione. La guerra scoppiò comunque.

Ma Natalia Shapoval, vice presidente dell' Istituto di studi politici dell'università di Kiev, ha detto al Washington Post che l'uso dei gasdotti ucraini da parte della Russia "è un fattore di protezione in più" che è servito, a quanto pare, a contenere le incursioni aeree russe. "Di certo - ha detto Shapoval - durante la loro campagna dello scorso inverno diretta contro il nostro settore energetico, gli impianti per lo stoccaggio e il trasporto del gas non sono stati fra i loro obiettivi primari".

Allo stesso modo anche l'oleodotto Druzhba è stato risparmiato ed è rimasto inattivo solo "un paio di giorni, quando venne a mancare l'energia elettrica necessaria a far funzionare le pompe", come ha precisato al quotidiano americano

---

Matthew Sagers, esperto di una società londinese operante nel settore dei trasporti di prodotti energetici.

Sagers ha precisato che nel 2022 Druzhba ha fornito l' 80 per cento del petrolio trattato dalla maggiore società petrolifera unghrese, la Emme-O-Elle, una percentuale che si calcola non scenderà quest'anno sotto il 50-55 per cento.

Ma oltre all' Ungheria anche la Repubblica Ceca e la Slovacchia dipendono dal petrolio trasportato da Druzhba. Inoltre l' anno scorso l' Ungheria ha incassato quasi 180 milioni di dollari a titolo di diritti di transito via Druzhba e, si sa, "i soldi sono soldi", ha commentato Sagers. Alla fin fine, ha concluso l' esperto, gli ucraini "non avrebbero neppure bisogno di far saltare in aria l'oleodotto - se lo volessero potrebbero semplicemente smettere di fare affari".